



MISTICHE NUTELLE

di **Adriano Baccileri**

1992

Non sarà, forse, la mia *squadra del cuore*: anagrafe e genesi culturale rispettive, pur con sottili e seducenti analogie nella comune qualità dell'ironia, fanno la *differenza*. Farò comunque il tifo per questa formazione - simpatica, spregiudicata e rampante, parafrasando ancora la terminologia sportiva - nel prossimo *campionato* dell'arte contemporanea.

Prossimo o forse già in corso. I *players*, nel *book* di presentazione, dichiarano infatti: "In questo calderone di fine millennio, dove pezzi di milleottocento bollono accanto a spicchi di duemilauno, alcuni giovanotti - scopertisi improvvisamente bambini - riescono a guadagnare i bordi del paiolo". Lo dichiarano alla voce *Preludio* (titolo in guisa di vezzosa insinuazione impertinente, fra tante del loro repertorio di interferenze e contaminazioni *parola-opera*, rispetto al testo tutto da leggere), tramite il mentore che li affianca, Oddone Ricci, ideatore del nome *Mistiche Nutelle* oltre che autore di note *goliardo-dada* in forma di sagaci *pensierini* per ciascuno dei componenti il gruppo.

La formazione, dopo un brillante esordio a Ferrara, Galleria Civica di Palazzo Massari, maggio 1991, a circa un anno dalla sua nascita, ha affrontato, il giugno successivo, il *campionato* dell'arte contemporanea nel girone del *neobarocco*. La tendenza estetica, delineata da Omar Calabrese fin dal 1987, è stata *messa in mostra* attraverso 35 artisti (*Mistiche Nutelle* comprese) a Genova, Palazzo Serra Geraci, con il titolo "Caos e bellezza. Immagini del neobarocco", il medesimo del libro-catalogo che l'accompagna.

La presenza in tale tendenza del quintetto *Mistiche Nutelle*, introdotto dallo stesso Calabrese al suo esordio di Ferrara, può essere compresa per quel "tratto barocco, appunto: la *varietas* dispiegata a partire da un atteggiamento comune", di cui parla il semiologo motivando le singole identità e le loro *differenze*.

Ma - credo - la *differenza* precipua delle *Mistiche Nutelle*, quella che costituisce motivo di *pertinenza* rispetto al restante contesto, sta proprio nella loro *impertinenza* di lavoro, letterale e traslata.

Nella *varietas*, cioè, l'*impertinenza* è *pertinente*, per usare un gioco di parole e di concetti in linea con l'opera del gruppo.

"Il neobarocco non provoca - argomenta infatti Calabrese - travolge le regole con grazia, mira ad un'arguzia accettabile".

Aumentano così i motivi di pertinenza.

La regola è travolta; ma va conosciuta e frequentata per poter essere trasgredita, e il nostro quintetto mostra di conoscere e di applicare a perfezione tale regola all'interno della regola trasgredita. Come appunto Hauser ha sostenuto accadere per la regola canonica, quella rinascimentale, pur estenuata, proprio nel barocco.

La regola è travolta *con grazia* perché ciò avviene attraverso "opere che citano tutto e tutti, ma sono serie e non dicono mai bugie": l'etica attribuita ad Adriano Tetti dal *pensierino* di Oddone Ricci può essere estesa a tutti i componenti il gruppo.

La regola mira ad un'arguzia accettabile; che tutto il quintetto interpreta con malizia dissacrante, se non provocatoria, verso i *paludamenti* della storia dell'arte, antica e moderna (non verso la storia stessa, che è invece rispettata insieme alle sue regole) avvalendosi di altre *figure* del barocco: iperbole, sorpresa, meraviglia, spaesamento; *fuga*, sottesa fra 'antica' trasfigurazione anamorfica dell'immagine (Luccarini, Baccilieri) e moderna ambiguità concettuale nella contaminazione *immagine-parola* (Brocadello, ma anche Tetti); o ambiguità metamediale (Mantovi).

In tutti poi la contaminazione si spinge infine a toccare riferimenti e figure più recenti, là dove la *sorpresa* barocca o neobarocca confina con il *trompe l'esprit* dada e surrealista, o con l'ironia dell'oggetto stesso mediata dalla pop art.

"Opere che citano tutto e tutti", cogliendo il bersaglio con implacabile ironia, ma nascondendo la mano che ha tirato il grilletto.

"(...) la pistola ha sparato, come spesso succede alle pistole", avrebbe commentato Philip Marlowe con la voce strascicata di Humphrey Bogart ne *Il grande sonno*.

La formazione delle *Mistiche Nutelle*, un quintetto come nel basket, e come una formazione di basket capace di fare insieme gioco di squadra e di esaltare le individualità, evita il *non-sense* della prima avanguardia, attuando invece lo schema del *doppio senso*, con un'irriverente, *demenziale* intelligenza da *Gialappa's Band*.

In questo consiste l'*impertinenza*, letterale e traslata, che abbiamo già segnalato come qualità precipua e comune del gruppo: una *impertinenza* ludica che non solo riconduce allo spirito delle correnti dell'avanguardia considerate, ma appaga anche la disposizione di questi "giovanotti scopertisi improvvisamente bambini", come loro stessi asseriscono.

Una fonte bibliografica del loro lavoro avrebbero già potuto trovarla nel libro-catalogo di una rassegna curata da Marco Dallari, pedagogista, nel 1988, *Impertinenti*, dove opere non prive di analogia con il repertorio delle *Mistiche Nutelle* (anche se appositamente pensate e realizzate a scopo pedagogico da giovani artisti dell'Accademia di Bologna) ricevevano la seguente motivazione: "Ogni giorno i bambini rivolgono agli adulti soprattutto due domande: *cos'è?* e

perché?. A queste domande si cerca solitamente di dare risposte giuste, precise, PERTINENTI. Non sempre, però, la risposta pertinente è quella desiderata e realmente utile. I bambini formulano spesso domande non per ricevere in cambio verità, ma per verificare la disponibilità degli adulti e del mondo circostante a giocare con loro; (...) così, usando alcuni oggetti comuni, contrassegnati da un nome, da una funzione precisa, da un uso convenzionale, ed elaborandoli (...) sono nati questi oggetti IMPERTINENTI".

Ora le *Mistiche Nutelle*, "scopertisi bambini", interrogano gli adulti con la provocazione colta e *impertinente* delle loro opere, autentici *cavalli di Troia* per l'intelletto altrui: ciò che, a prima vista, può apparire un giuoco gratuito è invece una raffinata e sottile trappola dell'intelligenza.

Definizione e decontestualizzazione, due procedimenti cari all'estetica dada, riletti anche in chiave di *sorpresa* neobarocca, di *fuga* dell'immaginazione, di iperbolico *doppio senso*, sotto il comune denominatore di uno spirito ironico-ludico, ricongiungono l'opera delle *Mistiche Nutelle* alla proposta di Marco Dallari, del resto interprete lui stesso di una pedagogia *impertinente* rispetto ai canoni consacrati.

Impertinente in quanto trasgressiva, nel senso letterale, e provocatoria, in quello traslato; proprio come nella dialettica ambivalenza ossimorica della denominazione del gruppo, che non solo ostenta la sacralità trascendentale di un prodotto di facile consumo (verso il quale sarebbe ora agevole orientare anche Dallari) ma lo presenta - in forma *impertinente* - nelle mentite spoglie di una fetta di mortadella sotto vuoto spinto (si veda il catalogo di Ferrara), o di salame (quello attuale).

Il *gioco di parole*, la maliziosa ambiguità del senso dato alle opere, nella contaminazione didascalica-lavoro, e un'ulteriore chiosa comune di queste *convergenze parallele*, che nel chiasmo improbabile potremmo infine definire *Impertinenti Mistiche Nutelle*.

Ma questa *sdefinizione* del senso nel doppio senso, passando per quella forma alta e metaforica dell'intelligenza, che è l'ironia, tocca infine la possibilità di attribuire all'opera un'identità inedita e indecifrabile, oltre ogni senso, oltre ragione, cultura e memorie; di farla *altra* infine.

Il *verosimile*, la *forma fantastica* sono modelli di quella *necessaria finzione* che - ricorda Franco Rella in *Limina* - è un modo possibile di *proiettare in questo tempo della fine*.

La *meraviglia del neobarocco*, nell'accezione *impertinente* delle *Mistiche Nutelle* potrebbe, insieme all'autore, essere così ripensata: "Il *meraviglioso* non è una dimensione occulta, che si svela improvvisa nell'illuminazione, ma è *la contraddizione che appare nel reale*". In altri termini, una "esperienza paradossale della verità attraverso la dimensione *finzionale* del possibile".

Anche Novalis, riflettendo sulla "meravigliosa potenza della finzione" aveva infine concluso che i "contrastanti sono somiglianze a rovescio".

Bisogna convenirne: la verità dell'immagine dissimile è proprio quella di darsi come finzione. Per questo. le *Mistiche Nutelle*, come affermano, "sono serie e non dicono mai bugie".

Che sia un'altra affermazione *impertinente*? Non è il caso di cercare risposte logiche o consuete.

Come dichiarò Samuel W. Carey, rampante economista yuppy statunitense: "Un revisore dei conti potrebbe trovare da ridire se io rivendico compensi per consulenze prodotte in ore trascorse a letto o sonnecchiando nella mia vasca da bagno, ma è esattamente in queste condizioni che svolgo i miei lavori più importanti" (*Mister Sogno e le sue scoperte*, in "La Repubblica" - *Mercurio*, 6.1.1990).

Proprio così: *buon riposo, Mistiche Nutelle*; sono altri a dovere uscire dal sonno e dal torpore.

Scritto in occasione della mostra personale del gruppo ***Mistiche Nutelle***, a Palazzo Ruini di Reggio Emilia, nel **1992**.